

Recensioni

A. MERCIECA. — *Sir A. Dingli in Italia*. (Estratto dall' *Archivum Melitense*, Vol. X, N° 3, Malta — Empire Press 1938. Pagg. 34.

Nell'agosto del 1862 il Conte Russel, Ministro degli Esteri d'Inghilterra, inviava in Italia il maltese Sir Adriano Dingli per trattare con il nostro Governo un accordo in materia di estradizione.

La missione dette ottimi risultati; ed un regolare trattato venne più tardi a consacrare quanto allora era stato concordato fra i due paesi circa la reciproca consegna dei delinquenti.

Sir Dingli durante la sua permanenza in Italia, 19 agosto - 3 settembre, ebbe modo di incontrarsi con varie personalità politiche nostre, di vedere ed osservare molte cose.

Di questo suo viaggio egli ci ha lasciato, in un taccuino, delle note rapide e chiare, attraverso una esposizione giornaliera delle cose occorsegli.

Queste note vengono ora pubblicate dal Mercieca che ha avuto la fortuna di rintracciarle fra le carte appartenute un tempo al suo illustre concittadino. La lettura di questo diario è quanto mai interessante, soprattutto perché il Dingli ebbe cura di registrarvi l'essenziale delle sue conversazioni con le personalità politiche con le quali ebbe occasione di incontrarsi; Minghetti, Durando, La Farina, Mancini, Nisco, Poerio, Fabrizi, Vacca ed altri.

Gli argomenti principali delle conversazioni, sia negli atri del Palazzo di Giustizia, o nelle sale dei Ministeri, o nei salotti privati, avevano per oggetto la posizione del Ministero Rattazzi di fronte all'azione di Garibaldi per Roma, e le relazioni fra Nord e Sud nel Regno, da poco proclamato. A dare una idea dell'interesse che può suscitare la lettura di questo diario ne riporteremo alcuni passi.

...« Ho presentato a Sir James Hudson, Ministro Inglese, la lettera di introduzione che ebbi da Lord Russel..... Parlammo in seguito dell'attualità. Egli dice che la colpa di ciò che Garibaldi va facendo, è tutta di Napoleone e di Vittorio Emanuele. Per sbrigarsi di lui, annuirono a che egli andasse nel Levante, sbarcando in Dalmazia, col progetto di mediare fra gli insorti dei Principati e del Montenegro, facendo intanto un finto movimento a Sarnico nel Tirolo, per deviare l'attenzione. Col consenso di quei sovrani andò in Sicilia, per far di là la spedizione per la Dalmazia; ma in quest'Isola formò il progetto dell'agitazione per Roma » (pag. 6).

...« Trovai Massari... E' fortemente opposto al Ministero Rattazzi il quale, dice, non ha fede nella unità italiana, e non può condurre a buon fine le cose attuali. Massari dice ancora che Garibaldi andò in Sicilia, coll'annuenza del Governo, per organizzare una spedizione nel levante, sulle coste della Dalmazia, o altrove, e tenere occupata da quelle parti l'attenzione dell'Austria. Conviene però che il Governo non è complice nella giravolta che Garibaldi ha fatto, dirigendo le sue mire verso Roma » (pag. 9).

...« Andai dall'Avv. Vegerzi, ex-Ministro delle Finanze con Cavour. Discorremmo della discussione al Senato. Convieni che non si può usare forza contro la persona di Garibaldi; ma sembra credere che questo sia assistito dall'Inghilterra per dispetto alla Francia. Gli rimarcai che l'Inghilterra, la quale vuole la unità italiana, non ha interesse di creare difficoltà per cui quello scopo potrebbe essere interamente frustrato, non essendo essa incline a entrare in lizza per difendere l'Italia contro un tentativo di eseguire il trattato di Villafranca. Rispose che forse non era il Governo inglese che assisteva Garibaldi, ma individui privati con le loro sovvenzioni » (pag. II).

...« Andai poi al Senato per presentare a Vacca, Procuratore Generale di Napoli e Presidente del Senato, la lettera che aveva per lui. Incontrai l'Avvocato. Parlammo delle attualità. Essi sperano in una pronta soluzione. Ammettono implicitamente la connivenza del Governo alla spedizione di Garibaldi nel Levante, e credono che il cambiamento abbia avuto luogo ad istigazione inglese, o che Garibaldi sia sostenuto dall'Inghilterra. Non risposero al mio argomento che non conveniva all'Inghilterra di fare tentativi che potessero portare alla esecuzione del trattato di Villafranca. Ambedue promisero di venirmi a trovare. Hudson pensa che sia stato Rattazzi a spargere la voce che Garibaldi sia sostenuto dall'Inghilterra » (pag. 13).

...« Ho trovato Mancini... Egli non è avverso al Ministero, ma non sembra che vi riponga troppa confidenza. Secondo lui Garibaldi fu male trattato dai tre successivi Governi; tutto ciò che era Garibaldino era disprezzato; quindi la esasperazione di lui. Il brigantaggio di Napoli fu l'effetto dello sbandamento delle truppe Regie, e di quelle di Garibaldi. Il Governo non fece mai nulla di serio per riparare i danni del brigantaggio... Dal suo discorso traspariva che vi era una classe immensa di malcontenti in tutta l'Italia: 1. il partito di Garibaldi, maltrattato; - 2. quelli che aspiravano ad ottenere qualche cosa, e non l'hanno ottenuta; - 3. la cattiva amministrazione delle provincie meridionali, per ignoranza dei governanti » (pag. 14).

...« Trascorsi la serata presso Hudson, il quale si mostrò doluto delle notizie circa il passaggio di Garibaldi in Calabria, e disse: - « Cosa mi diceva dunque Rattazzi, che aveva messo un cordone di piccole barche, per cui sarebbe stato impossibile per Garibaldi di attraversare lo stretto? » (pag. 18).

...« Ebbi una lunga conversazione con Poerio sugli affari di Malta. Gli spiegai come questa era governata, e come era contenta, e gli levai, se ne avesse, qualsiasi idea che i Maltesi avevano alcuna inclinazione di unirsi agli Italiani » (pag. 19).

...« Minghetti mi è sembrato un uomo di intelligenza e di abilità pratica, con la mente formata, in affari di amministrazione, sul tipo inglese. Ha tutto il fare di un gentiluomo. Minghetti è pieno di buone idee, ed è intelligente ed abile, ma ha bisogno di qualcuno come Cavour che lo faccia stare a quelle stesse idee » (pag. 23).

Si è cercato di dare, con i brani ora riferiti, una idea dell'interesse che può rappresentare per gli studiosi nostri di storia la lettura di questo diario; l'esame, poi, delle molte note con le quali il Mercieca lo ha illustrato, potranno dire ancora una volta della singolare conoscenza che questo scrittore ha delle cose nostre e come con questa pubblicazione, si sia acquistata nel campo della cultura una benemerita di più.

LEOPOLDO SANDRI

